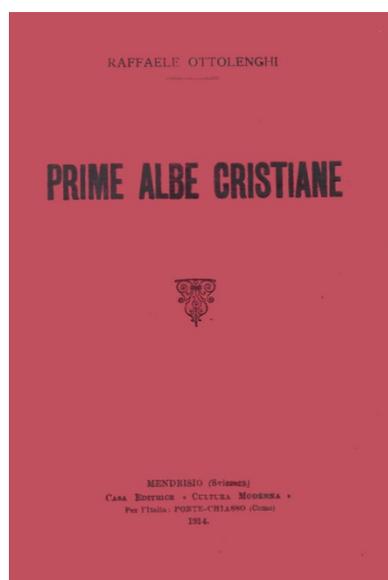


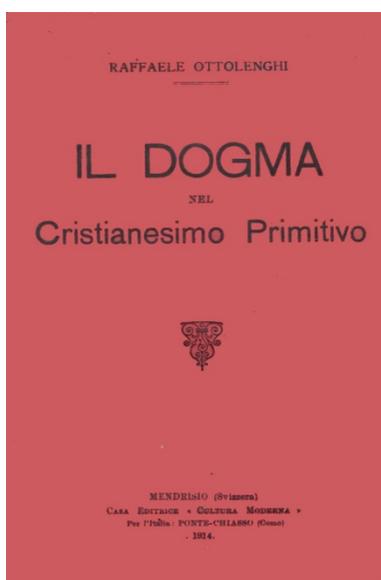
RECENSIONE AI TRE VOLUMI DI «VOCI D'ORIENTE» DI RAFFAELE OTTOLENGHI

di

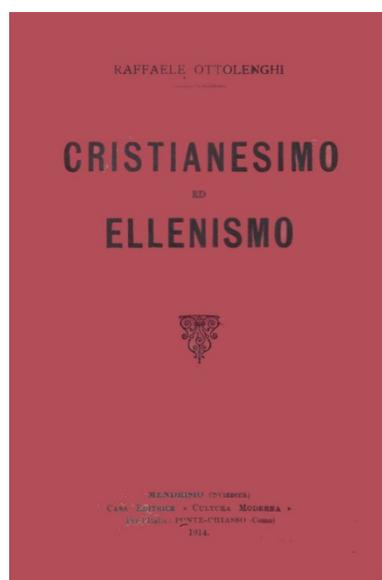
Dario Chioli



Voci d'Oriente I. Prime Albe cristiane, Casa Editrice Cultura Moderna, Mendrisio (Svizzera), 1914, pp. 318.



Voci d'Oriente II. Il dogma del cristianesimo primitivo, Casa Editrice Cultura Moderna, Mendrisio (Svizzera), 1914, pp. 291.



Voci d'Oriente III. Cristianesimo ed ellenismo, Casa Editrice Cultura Moderna, Mendrisio (Svizzera), 1914, pp. 289.

I. Prime albe cristiane

Libro davvero sorprendente, questo dell'ebreo Raffaele Ottolenghi, primo di un complesso di tre¹.

Sull'autore (1860-1917) cito alcuni dati presi dalla presentazione a uno studio composto su di lui da Marco Francesco Dolermo²:

«Raffaele Ottolenghi, intellettuale, avvocato, diplomatico, filantropo, militante politico, studioso della cultura e della religione orientale. Attivo esponente del Partito Socialista collaborò a riviste e giornali tra cui “Critica sociale” e “l'Avanti!”. In seguito al suo soggiorno al Cairo acquisì una profonda conoscenza dei problemi africani

¹ Un elenco di pubblicazioni dell'Ottolenghi si trova qui: <http://www.librinlinea.it/search/autore/ottolenghi-raffaele>

² M.F. Dolermo, *Alla fiera di Tintah. Il sionista che amava l'islam: Raffaele Ottolenghi (1860-1917)*, Zamorani, Torino, 2017.

e asiatici; unì agli interessi politico-storici quelli filosofici e religiosi che trattò in molti scritti, tra i quali l'opera più importante: i tre volumi di *Voci d'Oriente*. Collaboratore di molte riviste culturali, sviluppò una riflessione personale in una forma di sionismo spirituale e, avverso ai simboli e al linguaggio del potere, critico nei confronti del progetto statale in Palestina di Theodor Herzl, ritenne che l'esistenza di Israele non potesse essere disgiunta dalla presenza mussulmana che da secoli intrecciava la propria cultura con quella ebraica»³.

Altrove trovo una citazione da Paola Valabrega:

«Nato in una benestante famiglia di Acqui Terme, Raffaele Ottolenghi frequentò la facoltà di legge a Torino per poi seguire i corsi di specializzazione all'Università Alma Mater Fridericiana di Berlino. A partire dal 1866 intraprese la carriera diplomatica ricoprendo vari incarichi in Svezia, Danimarca ed Egitto fino ad approdare al consolato di New York dove rimase per un solo anno. Dopo questa esperienza rientrò in Italia, aderì al partito socialista e cominciò a collaborare con l'Avanti e Critica Sociale. Gli ideali democratici ed egualitari, di giustizia e fratellanza universale, lo spinsero a svolgere anche un'intensa opera filantropica. Pacifista convinto, Ottolenghi morì suicida il 10 giugno 1917. La Critica Sociale pubblicò nel numero del 16-30 giugno un ricordo di Ottolenghi a firma di Filippo Turati»^{4 5}.

Sorprendente è che di Ottolenghi non si senta parlare affatto, eppure il suo libro è uno dei più intriganti sui rapporti tra ebrei e primi cristiani, e riporta una quantità di dati estremamente inusuali da trovare.

Da un lato si appoggia al Renan, soprattutto quando si tratta di criticare il cristianesimo, per cui c'è da fare la tara su quest'aspetto. Però questa adesione comporta delle stranezze; per esempio, di contro a tanti che la post-datanano anche al secondo secolo, si sostiene che l'Apocalisse sia stata scritta prima del 70, questo perché si vuole interpretarla come una resa sotto abito profetico delle aspettative messianiche successive alle vicende di Nerone: sarebbe lui, in quanto Nerone Cesare – NRWN QSR – la Bestia il cui nome vale 666⁶, l'Anticristo di cui si attende l'avvento, conforme alle leggende che videro parecchi personaggi spacciarsi per Nerone redivivo, o a quelle che lo dicevano fuggito presso i Parti e prossimo al ritorno.

Il personaggio di Gesù è trattato con rispetto dall'Ottolenghi, che vi vede un maestro dalle grandi vedute (anche se ne riporta infine qualche maldicenza tratta dal Talmud, come il fatto che fosse figlio illegittimo di un tal Pandera o Panthera). Non così la Chiesa, di cui tende a ridurre di molto la portata soprattutto nei primi secoli, sostenendo che molte conversioni attribuite ai cristiani erano in realtà conversioni all'ebraismo. Naturalmente viene rigettato qualunque miracolo, se non come frutto di suggestione, e del suo deposito tradizionale viene sminuita l'originalità.

Molto di quanto è in genere attribuito ai cristiani dei primi secoli viene da lui infatti ridotto ad influenza ebraica. In realtà non ci sarebbe neanche da discuterne più di tanto perché il quadro che lui descrive è un quadro in cui per un bel po' sarebbe stato alquanto difficile distinguere un cristiano da un ebreo, ambedue differenziandosi solo rispetto all'attesa del Cristo venturo.

La descrizione dell'epoca, dei suoi splendori e soprattutto delle sue decadenze è ricca e interessante. Non vi è in Ottolenghi nessun eccesso di fanatismo e la sua curiosità si estende a molti aspetti. Neppure tace le stragi compiute dagli ebrei ai danni dei gentili in Egitto, Cipro e Cirenaica («uccisero 200 mila Greci e Romani in Cirenaica, e 241 mila Greci in Cipro», p. 204), cosa che comportò il loro successivo sterminio, né quelle compiute da Zeloti e Sadducei in Giudea, mentre i cristiani fuggivano a Pella e i Farisei moderati a Iamnia, di modo che evitarono la distruzione che colpì i ribelli per mano di Tito.

Interessante la sua trattazione degli gnostici nelle sue varie relazioni con ebrei cristiani e zoroastriani, c'è anche un lungo ragguardevole paragrafo sul simbolo dell'Abraxas (Αβραξας) – 365 il suo valore numerico in greco – o del suo corrispondente Abrahas (אבראקאס), 365 in ebraico.

³ <https://www.zamorani.com/alla-fiera-di-tantah-il-sionista-che-amava-lislam-raffaele-ottolenghi-1860-1917/>

⁴ <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persona/detail/person-cdec201-372/ottolenghi-raffaele.htm>

⁵ Il necrologio di Turati, sul numero del 16-30 giugno 1917 di "Critica Sociale", lo si può leggere qui: <https://www.biblioteca.gabinobianco.it/flip/CSO/CSO27-1200/11/#zoom=z>

⁶ וָרַבִּי רֵסֶק, da destra a sinistra: 50+200+6+50+100+60+200=666.

Anche ben documentate le eredità ebraiche universalmente acquisite, come la settimana e il giorno di riposo, che a noi paiono scontati ma che il mondo gentile ignorava del tutto.

Curiosissimo anche il passaggio dove diffusamente documenta con testi talmudici come gli ebrei dei primi secoli, riconoscessero ai cristiani capacità medico-taumaturgica (ma aggiunge che tali capacità le riconoscevano anche ai demoni e agli eretici).

Ed anche la sua spiegazione su come vennero dissimulati nel Talmud i riferimenti ai cristiani per evitare la censura è imprescindibile per una retta comprensione dei rapporti storici tra ebrei e cristiani.

Ma molto utili sono i paralleli storici tutti, mentre cenni di poetica intensità vengono raggiunti nella descrizione delle ricchezze del testo biblico.

Leggerò anche gli altri due volumi, penso, giacché questo primo, pur nella sua critica a tratti feroce verso la Chiesa, il culto dei santi e della Vergine nonché i gesuiti (quanti strali furono diretti a questa congregazione così antipatica agli anticlericali!), sa tuttavia rendere vivo e accessibile un periodo che perlopiù appare molto più soffuso di oscurità. Questo si deve sia alle capacità letterarie dell'autore sia alla sua capacità di mantenere uno sguardo vivace sulla totalità del panorama storico, forse proprio perché considerato in un'ottica ebraica, e quindi con "cuore" e non in modo meramente astratto ed accademico.

23/2/2023

II. Il dogma del cristianesimo primitivo

Questo secondo volume delle *Voci d'Oriente* dell'Ottolenghi risente un po' della sua deliberata e sistematica posizione anti-apologetica nei confronti del cristianesimo. Ottolenghi infatti apprezza Gesù come maestro ebraico ma avversa fortemente la Chiesa, in particolare la cattolica.

Prosegue pertanto, sempre appoggiandosi agli strumenti critici e pseudocritici del Renan e di altri razionalisti dell'epoca, nel tentativo di ridurre la portata del cristianesimo primitivo a favore dell'ebraismo, di affermarne la poca importanza in Roma, di sminuirne l'originalità teologica e soprattutto di vedervi un crudissimo contrasto tra san Paolo e i Dodici Apostoli, dove questi ultimi sarebbero stati praticamente giudeo-cristiani praticanti tutti i riti dell'ebraismo tradizionale, mentre san Paolo avrebbe operato per trasformare il cristianesimo in senso cosmopolita ed ellenizzante.

Sono tutte cose su cui si potrebbe discutere indefinitamente. Un contrasto tra san Paolo e gli Apostoli compare di passaggio nel Nuovo Testamento, soprattutto laddove Paolo ricorda, in *Galati* 2,11-21, di aver rimproverato Pietro perché «prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia». Vi furono dunque contrasti tra giudeo-cristiani e convertiti gentili, ma non ci sono ragioni per esagerare tali contrasti, di per sé abbastanza normali tra genti di origine diversa.

Un segno di questo contrasto Ottolenghi lo vede anche dove Matteo (7,23 e 13,41) parla di "operatori di iniquità" (*ergazómenoi tēn anomían e poióúntas tēn anomían*). Ora, egli fa notare che il termine "iniquità" non traduce bene l'originale greco *anomía*, che vorrebbe piuttosto dire a suo avviso "rigetto della legge", ovvero rifiuto di sottostare alle ingiunzioni della *Toràh*. In questo vedrebbe un segno del conflitto tra cristiani gentili e giudei. La cosa potrebbe anche aver senso, ma non è che la lettura dei passi in questione chiarifichi molto, trattandosi, pare, di un uso assai generico.

Ad ogni modo Ottolenghi le prova tutte per distruggere la narrazione ammessa dai cristiani della storia dei primi tempi. Associa Paolo e Giovanni agli gnostici, i cristiani in genere agli Esseni, tira fuori la *Qabbalàh* (di sette *sefiròth* soltanto), le narrazioni talmudiche più o meno chiare (molte volte autocensurate per non avere fastidi, altre volte francamente insultanti).

Nel suo tentativo di contrapporre giudeocristiani e seguaci di Paolo, trova anche un contrasto comunque curioso, quello tra le “profondità di Dio” (*tà bāthē toû theôû*) di cui parla Paolo in *1 Corinti* 2,10 e le “profondità di satana” (*tà bathéa toû satanâ*) di *Apocalisse* 2,24, le quali ultime sarebbero secondo lui un modo ironico di alludere alle pretese paoline.

Le cose curiose riportate dall’Ottolenghi sono comunque molte. Io per esempio non ricordavo (o non sapevo) che l’origine del termine cabalistico *Meṭātrôn* potrebbe risalire al libro della Sapienza 9,4, dove si dice “dammi la sapienza, che condivide il tuo trono”, in greco “*dòs moi tēn tōn sōn thrónōn páredron sophían*”. Incidentalmente, l’Ottolenghi qui non evidenzia come questo versetto può identificare la Seconda Persona della Trinità, e guarda caso, forse anche per questo il libro della *Sapienza* non fu ammesso nel più tardo canone masoretico, mentre faceva parte dei Settanta, composizione precedente al cristianesimo...

Un punto che l’Ottolenghi giustamente evidenzia mentre in genere lo si trascura a torto è l’importanza delle leggi romane contro le elargizioni benefiche ovvero contro lo sperpero del patrimonio familiare: «La polizia Romana era severa e sospettosa: sorvegliava le larghezze dei privati verso le istituzioni di beneficenza, verso gli *illicita collegia* ecc.» (p. 114).

Insomma, l’erudizione disseminata nella sua opera dall’Ottolenghi è notevole, ed è anche un analista acuto, per cui, se uno non ha strumenti critici adeguati, può anche risulturne convinto su una quantità di punti importanti, stante anche la deprecabile profanizzazione di molta parte dell’ermeneutica biblica moderna. Se però lo si legge con cautela e senza indebiti fideismi, il ricco quadro storico che lui disegna può risultare assai utile ad avere una visione più organica del periodo.

7/3/2023

III. Cristianesimo ed ellenismo

E infine ho letto anche il terzo volume delle *Voci d’Oriente* dell’Ottolenghi. Qui l’anti-apologetica cattolica si precisa ancor meglio come apologetica ebraica, soprattutto verso la fine.

È comunque un’opera di valore, sia letterario che documentario. Solo patisce – e molto – del suo rifarsi alla cosiddetta “scuola critica” che va dal Reimarus fino a Renan e Loisy (l’opera è del 1914). D’altra parte, molti degli argomenti che lui, sulla base di tale orientamento esegetico, porta contro il cristianesimo potrebbero in effetti essere rivolti anche contro l’ebraismo.

L’Ottolenghi è interessato, del cristianesimo, soprattutto alla versione cattolica, dacché vuole convincere che il cristianesimo s’è del tutto allontanato dall’ebraismo e ha fatto proprie tradizioni e simbologie pagane⁷, e a ciò il cattolicesimo meglio si presta, mentre il protestantesimo con la sua pretesa di tornare ad aderire più strettamente al testo biblico gli pare una specie di contraddizione storica (dell’ortodossia non parla).

⁷ Nel 1910, su “Critica Sociale”, uscì un articolo a firma di G. Bonagiusto, altrettanto avverso al cristianesimo ma negativo su queste tesi dell’Ottolenghi, evidentemente espresse già prima di *Voci d’Oriente* forse con minor supporto critico. Cfr. Anno XX, pp. 221-222, https://www.google.it/books/edition/Critica_sociale/qd1RAQA-AMAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=Raffaele+Ottolenghi&pg=RA1-PA221&printsec=frontcover

In realtà del cristianesimo coglie benissimo tutti i lati deteriori; non si può dire che le cose che lui riporta siano false, salvo magari qualche esagerazione sui gesuiti (soprattutto su Ignazio di Loyola), su Costantino (di cui parla in modo storicamente decontestualizzato) e sul Medioevo (che sembra confondere in un unico calderone con il periodo rinascimentale, cosa che fanno in genere gli anticlericali).

Tutti i sette vizi capitali sono stati e sono ampiamente rappresentati nella Chiesa, vi furono papi incestuosi e omicidi, frati assassini, persecutori orrendi e bigotti privi di qualunque luce spirituale. Questo nessuno che abbia un po' di conoscenza storica si azzarda a negarlo.

Quel che però Ottolenghi dimentica è che tutte le tradizioni, ebraica inclusa, manifestandosi adatte circostanze, hanno subito e subiscono analoghe degenerazioni. Il potere corrompe, ma se si vuol gestire una comunità bisogna per forza esercitarlo, e pochi sono quelli che se ne salvano.

Troppo grande fu ed è il numero degli esseri umani che si adattarono e si adattano a una vita religiosa cercandovi un rifugio per la propria paura di vivere quando non una sinecura, gente che parassita gli altri facendosene mantenere. Anche questo succede però in ogni religione.

L'accusa alla Chiesa è quella di essere farisaica ed ipocrita, collusa col potere e mistificatrice; ma quale entità religiosa può sfuggire indenne a queste accuse? Nessuna. La letteratura cinese, per dire, è piena di racconti go-liardici sui monaci e le monache buddhiste, e gli ebrei stessi non avranno spesso dimenticato, nella loro vita quotidiana, sepolti dagli orpelli ritualistici, la libertà sconfinata degli amanti del *Cantico dei Cantici*?

Ottolenghi accarezza con un certo affetto sia la figura di Gesù, che se potesse farebbe tranquillamente rientrare tra i profeti ebraici, sia san Paolo, di cui ammira la sottigliezza e l'ambiziosa visione di un mondo tutto convertito alla propria religione. Oltretutto era fariseo, discepolo di Gamaliele...

La sua avversione è tutta verso la Chiesa e il dogma.

Verso la Chiesa, è chiaro, perché ha sostituito Israele e ha ridotto quasi a zero la sua forza espansiva, appropriandosi di parte della sua simbologia e in parte modificandola, integrando il tutto con tradizioni di origine "ariana" (Ottolenghi visse prima del nazismo e pertanto il termine "ariano" non gli faceva lo stesso effetto che farebbe ad un ebreo di oggi, a questo proposito si noti che usa spesso il nome "Ario" a indicare non già l'eresiarca bensì il capostipite delle genti ariane).

È indubbio che i santuari mariani si sostituirono ai templi di Iside o della Grande Madre, per esempio, e che molti tratti del mistero cristiano rimandano a quelli degli antichi misteri. Inoltre al Sabato fu sostituita come giorno festivo la Domenica, giorno del Sole, giorno di Mithra. Le istituzioni ecclesiastiche ricalcarono quelle romane, dal titolo di Pontefice Massimo fino alle basiliche, eccetera eccetera. Ciò peraltro non crea alcun problema ai cattolici.

Quanto all'avversione al dogma, l'Ottolenghi in realtà del dogma coglie solo quanto può servirgli nella sua apologia, non approfondisce nulla realmente, cita solo alcune circostanze storiche, i conflitti, deteriori e poco cristiani certo, ma contingenti.

Neppure ci prova a entrare davvero nel pensiero di sant'Agostino, che cita solo per alcune circostanze, o di Tommaso d'Aquino, tanto meno dei mistici e dei santi. Vede la teologia cristiana come un compromesso tra lo gnosticismo greco-siriaco e l'aristotelismo occidentale. E può esserci del vero, ma non entra più di tanto nel merito.

E il merito è che è vero, sì, che la teologia non è centrale nel cristianesimo, che il cristianesimo è prima di tutto "stultitia crucis" (cioè "teologia negativa"), affidamento alle realtà divine, *in primis* a Gesù. Ma questo è lo stesso atteggiamento di Giobbe, che confida in Dio nonostante ogni disperazione, nonostante ogni avversità, nonostante la propria incomprendimento delle ragioni divine.

Il cristianesimo è basato sulla resurrezione di Cristo e sulla Pentecoste. Ora, sarebbe interessante sapere cosa pensasse l'Ottolenghi dell'assunzione al cielo di Elia e di Enoc, o delle resuscitazioni di Eliseo, o degli angeli che guidarono Israele fuor dall'Egitto e Avraham e Lot via da Sodoma. Conforme alla "scuola critica" probabilmente parlerebbe di leggende o qualcosa del genere, ed è qui che, come si dice, "casca l'asino".

Nel senso che l'Ottolenghi, con lo stesso criterio razionalistico con cui critica il cristianesimo, potrebbe altrettanto bene distruggere l'ebraismo e la Torà a cui è tanto legato. È proprio la dimensione razionalistica che non può coesistere con una religiosità vissuta. Negare il miracolo è invero una bestemmia per l'*homo religiosus*, da tale negazione verrebbero distrutte tutte le tradizioni e tutti i testi sacri.

Del resto i cristiani, e particolarmente i cattolici, non si sono mai fatte eccessive illusioni sulla santità propria e dei propri rappresentanti; ma il fondamento della fede è in Dio non nella perfezione degli uomini.

Quindi la miglior risposta da dare all'Ottolenghi (in ispirito, perché, come già si è detto, si suicidò nel 1917, probabilmente, lui pacifista, torturato moralmente dal disastro della guerra e da quel che ne intravedeva sorgere) è che col criterio usato da lui verso il cristianesimo si potrebbero segare le radici anche all'albero del giudaismo, far scomparire Enoc ed Elia, la traversata del Mar Rosso, la caduta delle mura di Gerico, la cratofania di Sansone e buona parte della vicenda dei profeti.

Questo terzo volume, ad ogni modo, come gli altri due, si raccomanda, oltre che per la magnifica scrittura, anche perché è pieno di rimandi e collegamenti interessantissimi. Lunghe pagine sono dedicate ai misteri antichi, parecchio spazio è dedicato alla *VI Satira* di Giovenale. Un curiosissimo *excursus* è dedicato anche al rapporto tra l'escatologia cristiana, Platone ed Eschilo, specialmente con *Le Supplici* e *Il Prometeo Incatenato* (capp. VI e VII). Degno di nota anche il suo paragone tra il neo-platonismo e il neo-petrarchismo, vedendoli egli ambedue come condiscendenti tramite di assorbimento della "formidabile potenza del pensiero Aristotelico" (p. 228).

Naturalmente anche tutta la trattazione dei contrasti teologici e delle eresie è piena di informazioni di per sé corrette, che magari andrebbero viste con minor faziosità, anche se in tali contrasti si manifestò spesso davvero il peggio della presunzione e della violenza umana.

Insomma, tutti e tre i volumi di *Voci d'Oriente*, a non avere come ho io centinaia di altri volumi che aspettano di essere letti, meriterebbero di essere riletti e ancora riletti paragonandoli con altri studi di diverso orientamento e verificando sui testi originali, come del resto sempre andrebbe fatto in sede scientifica.

Dopodiché nessuno deciderà mai al posto di Dio cos'è giusto e cos'è sbagliato, o che lingua parla il cuore degli uomini.

10/3/2023